

“*el Ponte*”

RASSEGNA DIPENDENTI UNICREDIT

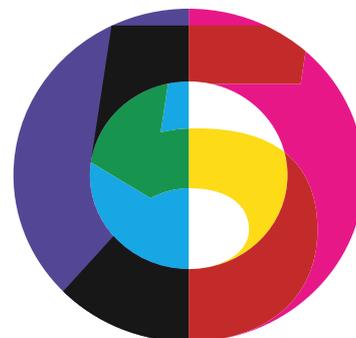
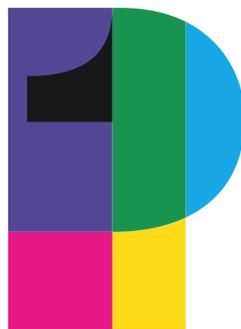
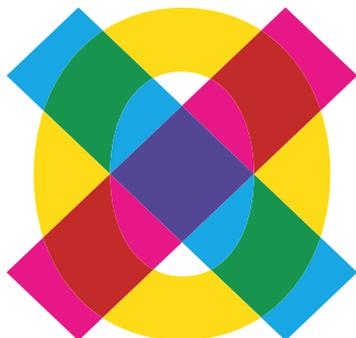
REDATTO, STAMPATO E DISTRIBUITO IN PROPRIO, GRATUITAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE AL PERSONALE IN SERVIZIO E IN QUIESCENZA.
C.I.P. DORSODURO, 1387 - VENEZIA

Per questo numero abbiamo scelto di colorare il nostro logo con i colori della bandiera francese in ricordo e ossequio ai caduti dei tragici fatti di Parigi del 13 novembre 2015.



SOMMARIO

EXPO - di Elena Noale
E se provassimo con gli insetti? - di Pierantonio Berioli
Il Cervino di Gorret - di Guglielmo Bacci
Kainua - di Bruno Virgulin
Il rischio idrogeologico - di Vincenzo Conte
El negro Zumbon - di Corrado Masetto
@ - di Luciano Pescatori
L'angolo della poesia
- El fogo de sant'Antonio - di Marco Anelli
- Elogio della pensione - di Franco Bellotti
- Accise - di G. Nichelatti
- Antologia di poesie - di Alberto Fagarazzi
Comunicazioni



MILANO

SUGGERIMENTI PER LA VISITA AD UNA ESPOSIZIONE UNIVERSALE

di Elena Noale

Probabilmente molti di coloro che oggi stanno leggendo questo scritto si stanno pure chiedendo come mai solo ora, dopo che Expo Milano ha chiuso i battenti già da qualche mese, e altrettanti si staranno chiedendo perché scrivere un articolo dopo che in molti abbiamo già visto Expo Milano 2015. In realtà queste pagine vogliono essere il suggerimento per la visita alla prossima Esposizione Universale che si terrà negli Emirati Arabi nel 2020, oppure chissà, anche alla visita della prossima Expo Universale europea, qualora gli Emirati dovessero risultare troppo lontani o troppo costosi.

Partiamo dal presupposto che la mia esperienza a Expo Milano era partita molto male: io sarei stata una di quelle del gruppo "Boicotta Expo" se, in altre occasioni della vita, non avessi imparato che in Italia tutto ciò che viene considerato "grande opera" non si può boicottare perché alla base vi stanno interessi di altro tipo, inoltre la sola idea di rinunciare a giorni di vacanza al mare per dedicarmi alla visita di padiglioni internazionali in un luogo insalubre alla periferia di Milano, per altro durante un'estate calda come quella appena trascorsa, mi faceva proprio rabbrivire! Eppure erano anni che attendevo di vedere un'Esposizione Universale, e diciamoci la verità: non mi sono dedicata anima e cuore all'arte per poi boicottare una Expo così vicina a casa. E sul più bello che ho una Expo da vedere in Italia, tirano fuori dal cilindro magico il tema del cibo, che per carità, non è cosa che disdegno, anzi, ma io volevo vedere arte, non cibarie!

Alla fine uno, come tutte le cose, si mette in tasca tutti i suoi bei pregiudizi che riguardano il come

e con che soldi il tutto è stato costruito, il dove, il non finito, il costo e parte per andare a vedere quella fantastica macchina espositiva che è una Esposizione Universale, e allora:

- **Suggerimento Numero 1** - capisce che Expo in un solo giorno non è visitabile perché l'universalità dell'evento consiste proprio nel vedere arte e architettura, nell'interazione con popoli diversi da noi, nell'imparare tutto quel grande insieme che è la cultura che non sta scritta nei libri, e a nostra volta insegnare. Non si può visitare una Expo in velocità senza fermarsi a parlare di usi e costumi, senza insegnare a un arabo che il plurale di "uovo" è "uova" e non "uovi", senza fermarsi ad assaggiare una qualsiasi cosa che ti viene offerta alla fine di un padiglione, gusti permettendo, senza annusare spezie o affondare le mani in sacchi colmi di legumi. Esposizione Universale significa prima di tutto "imparare", se non ci si va con lo spirito di ritornare con delle nozioni in più è meglio non andarci, perché la cultura dell'anche io c'ero in Italia è molto diffusa ma non ha mai portato a cose buone. Questo ci introduce al:

- **Suggerimento Numero 2** - il costo del biglietto non è caro se si parte dal presupposto di imparare e soprattutto se si fa il paragone con altri eventi in Italia. Quanto costa un ingresso giornaliero a Gardaland o altri parchi divertimento? E alla Biennale di Venezia? E perché mancano riduzioni nei confronti di determinate categorie sociali in molti musei italiani a taratura internazionale ma la gente li visita lo stesso? E il costo di una serata in due al cinema? Fatta la proporzione ci si rende conto che i 38,00 Euro per entrare a Expo una giornata intera non sono poi tanti, e inoltre, diciamo la verità: ci sono riduzioni con qualsiasi cosa, chi di noi non possiede una Carta

Ikea, o una Carta Socio Coop, o non ci entra con gruppo, o non è minore di, o non è un senior e molto altro ancora! Se decidete di visitare Expo informatevi prima su tutte le possibili riduzioni che potete avere e vedrete che il prezzo del biglietto si ridurrà parzialmente, sempre partendo dal presupposto che il costo zero in Italia non esiste. Tutto sta ad informarsi prima di comprare il biglietto. Abbiamo taccuini pieni di card che per la maggior parte della nostra vita nemmeno utilizziamo, ricordate che per una Expo le carte possono tornar utili. E se siete una famiglia numerosa richiedete lo sconto famiglia!

Se poi si fa una critica, almeno per quanto riguarda Milano, al costo del mangiare, in questo caso non posso darvi torto portando come esempio i 4,00 Euro dell'Espresso al Padiglione Svizzera o i 16,00 Euro di due piadine a Eataly che certamente sono uno schiaffo alla Romagna; però anche in questo caso basta un attimino guardarsi intorno e cercare di interagire con gli autoctoni. Innanzitutto a Expo l'acqua è gratuita in quanto bene primario comune: chi si ritrova a comprare una bottiglietta d'acqua naturale a 4,00 Euro forse non si è guardato bene intorno e non ha visto che ogni tot metri vi sono delle meravigliose Case dell'Acqua che sono altro che delle fontanelle sotto le quali ci si può riempire bottigliette vuote con acqua potabile fresca sia naturale che gassata. Quanto al cibo, per carità, uno Eataly può anche provarlo una volta nella vita, Cracco è, seppur maleducato, un cuoco di certa fama, ma mi trovo a Expo, ho fretta di vedere un padiglione piuttosto che uno spettacolo, vale la pena che mi sieda a Eataly a farmi servire e riverire e spennare il portafoglio? Mi guardo intorno e:

- **Suggerimento Numero 3** - becco un giovane lavoratore di Expo che magari esce dalla mensa salariati e gli chiedo "Scusami, ma qui dove si mangia bene e a poco prezzo?", vedrete che vi farà l'elenco di tutti i posti dove lui sino ad allora ha assaggiato qualcosa e di certo voi non ne rimarrete delusi e nemmeno il Vostro portafoglio. Riguardo al cibo, mi permetto di aprire e chiudere una piccola parentesi che riguarda uno dei maggiori sponsor di Expo, McDonald: nessuna polemica o boicottaggio contro la catena, si sa che lì si mangia a un buon prezzo, però se andate a Expo per mangiare da McDonald, allora si ritorna al punto 1, siete ad Expo per imparare,

da McDonald ci potete andare anche sotto casa, per cortesia.

Ma ora inoltriamoci nella varietà dei padiglioni, che sono in realtà la vera macchina espositiva di una Expo; le architetture possono suscitare emozioni, gli interni possono lasciare perplessi, individuare come ogni Paese ha sviluppato il tema spetta solo ed esclusivamente a voi, così come la scelta di cosa vedere deve essere ponderata attentamente.

La nota dolente sono le code.

Ora, a meno che negli altri Paesi non abbiano inventato un supersistema perché non si creino le code, io credo che ovunque troverete file indiane da rispettare scrupolosamente però, molti non sanno che disabili, donne incinta e loro accompagnatori, bambini fino ai 5 anni e loro genitori, anziani con tutori fisici e loro accompagnatori hanno diritto alla coda prioritaria, pertanto:

- **Suggerimento Numero 4** - se siete in una di queste condizioni chiedete di essere messi nella fila con priorità tanto all'ingresso del sito quanto all'ingresso dei singoli padiglioni, ciò non è divertente per chi deve farsi la fila regolare però a voi farà risparmiare tempo e a tale risparmio corrisponde un padiglione in più che magari siete curiosi di visitare. Di solito la priorità non viene negata, lì poi sta alla discrezione e alla cultura di ogni Paese negare o meno questa cosa, ad esempio a Milano solamente il padiglione giapponese negava la priorità a chiunque.

Una volta entrati avete di fronte a voi il Mondo, sta a voi scegliere come gestirlo, io qui di seguito posso solo riassumervi la mia intensa esperienza di tre giorni, nella condizione di fila prioritaria, che mi ha permesso di visitare il 95% del sito milanese portando altresì a termine la mia idea di interazione tra popoli e portandomi già, quasi, a prendere un certo appuntamento per il 2020 a Dubai!

Innanzitutto mai snobbare il Museo dell'Expo, soprattutto se si è alla prima esperienza, che ci ricorda la storia di questo evento mondiale, e mai tralasciare il Padiglione Zero che racchiude il frutto dell'Expo in atto, è da qui che avete la possibilità di muovervi verso i padiglioni dei vari Paesi con più sicurezza decidendo con precisione cosa si desidera guardare.

Vi sono i cinque Paesi emergenti legati al petrolio, i cui padiglioni sono i più belli(*), i più ricchi, i

più interessanti, ma anche quelli dove le singole code esterne arrivano anche a una attesa di cinque ore, sto parlando di Emirati Arabi Uniti, Azerbaijan, Kazakistan, Qatar e Kuwait: dentro le loro architetture mozzafiato si sviluppano scenografie hollywoodiane che lasciano a bocca aperta, non si ha il tempo di capire se essi hanno o meno sviluppato il tema, ciò che si capisce è che dalle loro oasi dove vi erano solo piccole pozze di acqua potabile hanno sviluppato la nuova economia mondiale. Ciò può liberamente piacere o no, ma grazie alla potenza petrolifera hanno nelle mani le principali decisioni economiche di tutto il mondo, anche quelle legate alle operazioni di food district.

Altri cinque Paesi, presenti ad Expo un po' in sordina, i cui padiglioni dall'esterno non dicono quasi nulla, presentano nei loro interni, oltre che la loro cultura, anche le loro innovazioni in campo alimentare. Il Belgio ha inventato nuovi tipi di serre per coltivare verdure verdi anche nei Paesi che hanno condizioni climatiche di gelo estremo. L'Austria porta il tema del bosco come riserva di cibo e ambiente di biosfera pura. Per entrare in Israele si fa una coda piuttosto lunga, ma scorrevole, la visita guidata all'interno, invece, è lunga e dettagliata: un Paese assillato da continue guerre di religione interne dove negli anni la ricerca agricola è avanzata più che in qualsiasi altro Paese del mondo ed è stata esportata ovunque. Il Principato di Monaco, che non ha ampie aree agricole, ha fatto del mare la sua più importante fonte lavorativa e di approvvigionamento alimentare, si è presentato a Expo Milano con un padiglione singolo, molto divertente, pratico, di interesse immediato. La Svizzera, con i suoi 4 silos all'inizio ricchi di mele, sale, caffè ed acqua, vuole insegnare che il cibo è di tutti e per tutti in un mondo dove ognuno di noi singolarmente può contribuire all'approvvigionamento di risorse alimentari anche per gli altri.

Di grande interesse sono i Paesi sudamericani minori, loro simpaticamente "ti sequestrano" all'interno di padiglioni nei quali è inevitabile rimanere affascinati. Cileni, ecuadoregni, uruguaiani, colombiani, hanno talmente tanta voglia di raccontare e raccontarsi che le code fuori dai loro padiglioni sono abbastanza scorrevoli, ma le visite agli interni sono talmente ammalianti da farti perdere la cognizione del tempo! Trattasi di Paesi che vengono parzialmente tagliati fuori

dalle rotte turistiche principali perché non godono di buona fama, chi per i narcotrafficienti, chi per i dirottamenti aerei, che per il turismo sessuale o pedofilo eppure, non sono solo questo ed ognuno di loro conclude la visita guidata augurandosi di vederci presto nel loro Paese. Al contrario deludono molto i padiglioni dei due Paesi sudamericani maggiori: l'Argentina purtroppo punta molto sul ristorante di carne e sull'esibizione dei balli tipici appena fuori dal padiglione, mentre in Brasile è divertente solo il camminare sulla rete in acciaio all'inizio del padiglione esterno, ma per tutto il resto non è stato sviluppato il tema.

Un piccolo accenno agli asiatici Cina, Giappone e Corea del Sud i quali a mio parere puntano molto nell'emergere alla prossima Expo di Dubai. A Milano la Cina si è presentata con tre padiglioni di cui solo uno dedicato alla storia del cibo cinese, comunque molto ben articolato, interattivo, incentrato sulla bilancia alimentare e l'equilibrio di tutti gli elementi all'interno del corpo umano. Il Giappone aveva un bellissimo padiglione esterno formato da tanti pezzi di legno incastrati tra loro senza alcun chiodo, a formare una enorme architettura, i cui interni, però, lasciavano lo spettatore con molte perplessità, ma soprattutto affamato di sushi. La Corea ha un gran bel padiglione, del tutto inaspettato, ove viene raccontato il loro metodo di conservazione del cibo che viene effettuato per fermentazione annuale: qualunque tipo di cibo viene conservato in enormi otri di canapa e terracotta fino a completa fermentazione e poi viene venduto nei banchi alimentari, sicuramente una scelta coraggiosa di fronte a un mondo dove il "libero" scambio di generi alimentari è regolamentato da leggi ferree relative alla conservazione.

Assolutamente deludenti sono state invece le grandi potenze economiche da cui ci sarebbe aspettati molto di più: Germania e Stati Uniti hanno puntato molto sulla tecnologia all'interno dei loro padiglioni ma non hanno affrontato il tema culinario nel modo giusto, in questo probabilmente ha influito molto il non essere grandi produttori, ma soprattutto consumatori, di buon cibo sano.

Contrariamente sono molto interessanti i cluster che raggruppano, secondo tematiche precise – nel caso di Milano il riso, la cioccolata, le spezie, i tuberi, il caffè, i legumi – tutti quei Paesi che economicamente non potevano permettersi

un singolo padiglione a Expo, tale insieme di Paesi, anche di opposte zone del mondo, crea un sistema di biodiversità alimentare molto affascinante che esalta tutti i sensi del visitatore che entra al suo interno.

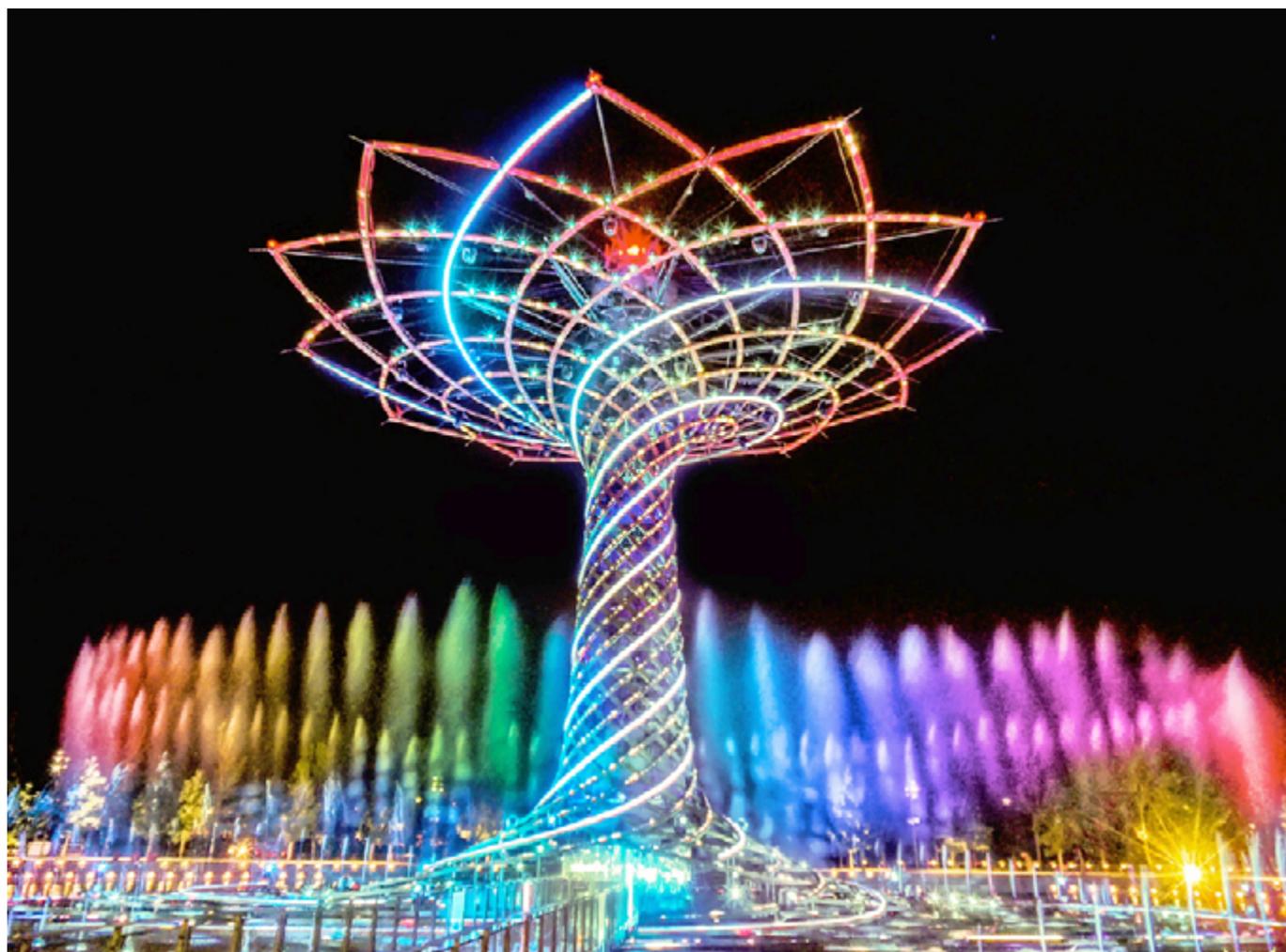
Quanto all'Italia, a Milano era la padrona di casa e non ha fatto la figura che avrebbe dovuto. Il padiglione si presenta esternamente molto carino sia per quanto riguarda l'architettura esterna sia per la parte interna aperta, ciò che lascia perplessi è l'interno, il quale, contrariamente a tutti gli altri padiglioni, non solo non è mai stato finito negli ultimi due piani, ma anche si presenta con tutte le catastrofi avute in Italia dall'Irpinia a Porto Marghera, dall'amianto alla Thyssen Krupp. Diciamo che non è certo tra i padiglioni più deludenti perché passate le prime stanze ci si trova avvolti a tutto campo dalle bellezze paesaggistiche, storiche e artistiche del nostro Paese, fino ad arrivare a una terrazza con un immenso orto in cui sono piantate tutte le piante, autoctone e non, presenti in Italia, ma credo che l'Italia potrebbe puntare a molto di più, pur senza un margine di miglioramento a Dubai 2020 ove il tema sarà affascinantissimo

- Collegare le menti e creare il futuro – ma non certo adatto a un Paese come l'Italia, che lascia fuggire le sue menti.

In ogni caso, che siate andati a Milano quest'anno, o cinque anni fa a Shanghai, o che andiate a Dubai, e in qualunque modo decidiate di visitare la Vostra Esposizione Universale, ricordate, ultimo Suggerimento, che Expo significa esperienza!

- - -

ARRIVEDERCI A EXPO DUBAI 2020!



Ogni visitatore ha stilato in cuor suo una classifica personale dei padiglioni più belli. A tal proposito in rete si trovano decine di classifiche dei "Padiglioni più Belli". o più interessanti.

Tra le tante classifiche abbiamo scelta quella del BIE, Bureau International des Expositions che vede i premi divisi per Architettura, Allestimento e Sviluppo del tema, a loro volta suddivisi tra padiglioni grandi, padiglioni piccoli e cluster. (Nota della redazione).

ARCHITETTURA PADIGLIONI GRANDI



1. Francia



2. Bahrain



3. Cina

PADIGLIONI PICCOLI



1. Regno Unito



2. Cile



3. Rep. Ceca

ALLESTIMENTI INTERNI PADIGLIONI GRANDI



1. Giappone

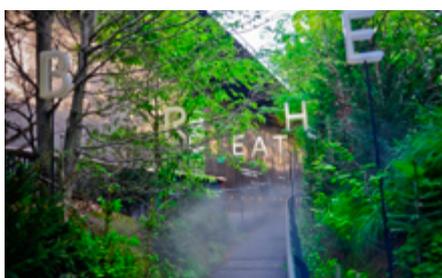


2. Corea del Sid



3. Russia

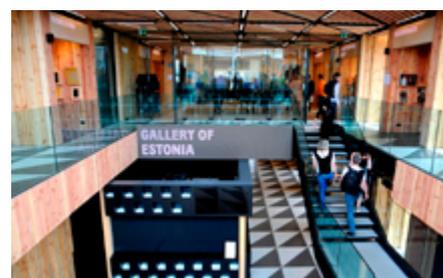
PADIGLIONI PICCOLI



1. Austria



2. Iran



3. Estonia

CLUSTER



1. Montenegro



2. Venezuela



3. Gabon

SVILUPPO DEL TEMA PADIGLIONI GRANDI



1. Germania



2. Angola

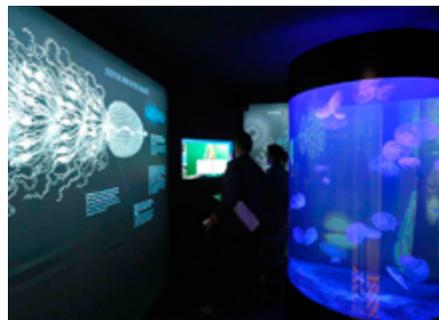


3. Kazakistan

PADIGLIONI PICCOLI



1. Città del Vaticano



2. Principato di Monaco



3. Irlanda

CLUSTER



1. Algeria



2. Cambogia



3. Mauritania

E SE PROVASSIMO CON GLI INSETTI? di Pierantonio Berioli

Il tema di questa EXPO era “sfamare il pianeta”.

Tema già ora quanto mai impegnativo, sapendo che vaste porzioni della popolazione mondiale non possono usufruire di risorse alimentari sufficienti.

A maggior ragione in prospettiva se dobbiamo dar credito alle proiezioni demografiche che periodicamente vengono diffuse che prevedono ulteriori due miliardi di persone nel 2050. Scende quindi in campo l'Entomofagia. Di che malattia state parlando, dirà qualche lettore. No, non si tratta di una malattia ma della pratica alimentare che vede gli insetti, sia nella forma adulta che in quella larvale, entrare a far parte della dieta umana vuoi per gusto vuoi per integrare il fabbisogno nutritivo di proteine. Chi ha avuto l'occasione di seguire quel programma culturale che andava sotto il nome di Pechino Express, in onda sulle reti pubbliche, ricorderà come una delle prove alle quali sono stati soggetti i concorrenti consisteva nel mangiare uno scarafone e anche bello grande. Non nascondo che la cosa ci provoca un certo ribrezzo, ma quanti di noi, quando eravamo poveri, non ha mangiato le moeche¹ fritte (ora che siamo diventati benestanti, le stesse nel frattempo sono diventate cibo per miliardari russi!) e tuttora mangiamo le masanete² lessate e condite con olio aglio e prezzemolo. E avete mai mangiato un'ostrica o un tartufo di mare che si contorce quando gli spremiamo sopra qualche goccia di limone; sì, perché è vivo e tale lo mangiamo. Schie, infine, ne abbiamo mangiate tutti, e una canocia che immergiamo nell'acqua (se possibile) ancora viva è in fondo tanto diversa da un bel grillo?

Pensare di mangiare le lumache non ci attira molto, ma se si chiamano escargots, allora è un'altra cosa. A ben pensarci è prima di tutto un fatto culturale e di abitudine. Qualche decennio fa si vendeva anche da noi il “formaggio con i vermi” ora vietato dalle norme igieniche, e a chi non sarà capitato, nel mangiare una pesca sugosa di ingoiare, ovviamente a propria insaputa, anche un piccolo ospite? E siamo sicuri che nei grappoli d'uva utilizzati per produrre il vino non sia rimasto qualche piccolo ospite?

Gli insetti hanno fatto parte dell'alimentazione umana fin dai tempi preistorici e tuttora in vaste aree del mondo dall'Asia, all'Oceania all'Africa e all'America centrale e meridionale si fa uso abbastanza abituale di insetti. Si calcola che le specie edibili siano circa duemila e che la popolazione interessata ammontino a circa due miliardi di individui.

Nelle campagne cinesi è comune cibarsi di alcune comuni specie di insetti: pupe del baco da seta, cicale, grilli, scarafaggi. Il governo cinese ha avanzato richiesta all'Unesco per il riconoscimento di alcuni tipi di cibo di strada quale “patrimonio culturale dell'umanità”.

In Thailandia, così come in Cambogia, non manca l'offerta di insetti cucinati in varie modalità.

In alcune zone dell'Africa l'apporto proteico degli insetti arriva a rappresentare la metà del necessario. La larva di lepidottero viene proposta al consumo fresca, essiccata o in salamoia e perfino confezionata con salsa chili o pomodoro per un consumo domestico.

In Messico sono centinaia le specie consumate anche nelle grandi città; le cavallette sono utilizzate anche per alcuni tipi di tacos ed è abbastanza nota la bottiglia di mezcal con dentro una larva di coleottero, come da noi la grappa alla ruta o alla pera williams.

Gli aborigeni australiani e i maori non hanno mai perso l'abitudine di cibarsi di insetti.

La questione è un affare serio, se la FAO ha dedicato agli insetti commestibili un documento di quasi 200 pagine, corredato di ampia bibliografia ed immagini esplicative (che qui non riproponiamo) il tutto reperibile all'indirizzo:

<http://www.fao.org/docrep/018/i3253e/i3253e.pdf>

¹ Col termine di mo(l)eche si indicano nella laguna veneta i granchi verdi in fase di muta, quando cioè, nello spazio di poche ore, nei mesi primaverili e autunnali, abbandonano il loro rivestimento (carapace) e si presentano tenere e molli, da cui il nome.

² Le masanete sono invece le femmine provviste di guscio consumate alla fine dell'estate, quando sono piene di uova e prendono il nome di masanete col coral.

Le ragioni per cui nel prossimo futuro gli insetti potranno entrare a far parte della nostra alimentazione sono molti; tra questi:

- l'aumentare della popolazione umana: sarà sempre più difficile trovare da mangiare per tutti,
 - Gli insetti vengono mangiati dall' uomo fin dai primordi,
 - fanno bene: contengono vitamine, grassi, proteine, fibre e minerali a livelli comparabili a quelli di carne e pesce,
 - sono sostenibili: gli insetti sono animali a sangue freddo e necessitano di minor energia per mantenere la temperatura corporea. Sono quindi efficienti nel convertire in massa edibile il cibo che mangiano. Si pensi che i grilli producono un chilo di "carne" ogni due chili di cibo e sono edibili all'80%, i bovini, invece, necessitano di otto chili di cibo per produrre un chilo di peso vivo e solo il 40% di esso è commestibile. Inoltre un bovino necessita di 200 litri di acqua al giorno, tanto che per produrre un chilo di carne rossa necessitano, direttamente o indirettamente, 15.000 litri d'acqua. E gli insetti producono molto meno gas serra!
 - il loro allevamento non necessita di grandi strutture o macchinari e potrebbe dare ristoro economico a zone rurali sottosviluppate,
 - si dice che non siano così male. Circa il gusto, infatti, chi li ha assaggiati afferma che il baco da seta presenta note erbacee, le camole del miele ricordano il gusto dei pinoli, le termiti sanno di carota, ma alcune specie africane sanno di menta, le tarantole ricordano il sapore del burro, le uova di formica ricordano il caviale, delle cimici possiamo dirvi che sono ricche di vitamina B.
- Le tarantole e scorpioni (che a rigore proprio insetti non sarebbero) ricordano, le prime, il sapore del granchio e i secondi, cotti per eliminare il veleno, il gusto del pesce.

Passeremo forse dal: "Cameriere, c'è un insetto nel piatto" a "Cameriere un piatto di insetti, prego".
Provate intanto Voi e poi mi fate sapere.

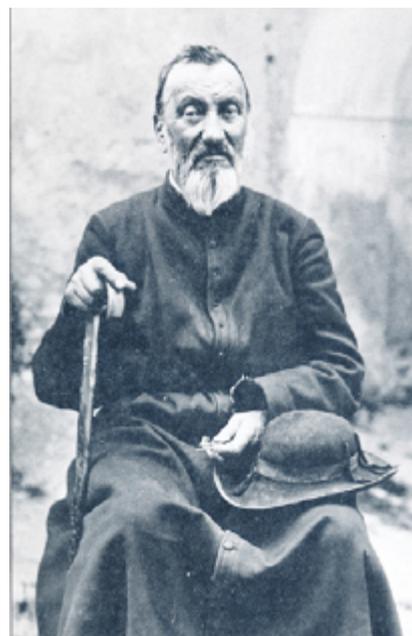
- - -

IL CERVINO DI GORRET

di Guglielmo Bacci

Nel mese di luglio 2015 in Valtournenche, si sono svolti i festeggiamenti per il cento e cinquantenario anniversario della conquista del Cervino avvenuta il 14 luglio 1865, data che segna una delle prime grandi ascensioni alpinistiche ma anche una tra le più gravi tragedie della montagna, dato che nella discesa quattro dei sette componenti la spedizione persero la vita scivolando dopo solo poche centinaia di metri dalla vetta. Su questi temi ci sono stati dibattiti e manifestazioni con grande partecipazione di pubblico e di grandi nomi dell' alpinismo internazionale il tutto accompagnato da una spettacolare illuminazione della montagna per dieci notti dal 10 al 19. Tra le altre cose si è parlato molto della rivalità, vera o presunta, fra il primo conquistatore, l'inglese Edward Whimper salito per il versante svizzero di Zermatt e il secondo, a distanza di quattro giorni dal lato valdostano Jean Antoine Carrel. Credo però che pochi si

siano ricordati di colui che ha avuto un ruolo determinante nella salita italiana, l'abate Aimé Gorret. Un secolo e mezzo fa non c' erano ancora veri e propri alpinisti, ma più che altro "viaggiatori", quasi tutti stranieri, che si avventuravano



in modo piuttosto pionieristico verso quelle cime che gli abitanti dei luoghi, a parte qualche raro temerario quasi sempre cacciatori, si limitavano a guardare con rispetto e timore dal basso e non riuscivano a concepire il fatto di salire una montagna solo per il piacere di farlo.

Gorret, detto l'orso per il suo carattere e la sua mole, nasce il 23 ottobre 1836 in Valtournenche nella frazione di Montaz Dessus, ha sei fratelli e, come si usava allora, viene avviato agli studi in seminario dal suo parroco. Qui il piccolo Aimé dimostra subito la sua intelligenza fuori dal comune, ma anche un carattere indipendente e ribelle che, una volta consacrato sacerdote, lo farà considerare come quello che oggi sarebbe definito "un prete scomodo". Non molto ben visto dai suoi superiori viene spostato continuamente da una parrocchia all'altra. Ha da sempre una grande attrazione per le montagne che lo circondano e dedica gran parte del suo tempo libero alla loro frequentazione. Wimper, nato a Londra nel 1840, era un disegnatore giunto nella Svizzera dall'Inghilterra incaricato di illustrare una delle prime guide turistiche della zona e arrivato a Zermatt rimane colpito da quella che è considerata la più bella montagna d'Europa e sente subito il desiderio provare a salirla. Era il 1860. Jean Antoine Carrel detto il bersagliere per il suo trascorso militare, nasce in Valtournenche nel 1829 e una volta in congedo comincia ad accompagnare i turisti nelle escursioni montane. Nell'estate del 1857 viene spinto quasi per gioco dal cugino Gorret a tentare la prima salita al Cervino ma, per errore, si trovarono in cima alla Testa di Leone, da dove però possono osservare attentamente di fronte a loro tutta la via di salita e rimandano l'impegno ad altra occasione che per vari motivi tarderà a ripresentarsi. Era però destino che Carrel e Whympfer dovessero incontrarsi e tentare insieme l'avventura. Il valdostano diventato ormai una stimata guida e l'inglese con il tarlo della conquista formarono una coppia affiatata e i loro tentativi si protrassero infruttuosi per varie estati fino appunto al decisivo 1865. Ma a scombinare i piani dei due interviene il neonato Club Alpino Italiano, che stanco di vedere tutte le nostre cime più importanti conquistate da stranieri, decide, per portare finalmente in patria una vittoria eclatante, di sovvenzionare la salita al Cervino incaricando proprio Jean Antoine Carrel, così, con un certo disappunto da parte dell'inglese, la coppia si scioglie e quasi senza saperlo le due cordate partono nello stesso momento dai due versanti della montagna, da Breuil Jean Antoine e Caesar Carrel, Charles Gorret, fratello dell'abate, e Maquignaz. Da Zermatt Whympfer i 2 Peter Taugwalder padre e figlio e i quattro che non

torneranno, Hudson, Douglas, Hadow e Croz. Probabilmente gli italiani sarebbero arrivati per primi in cima se non avessero dovuto attardarsi per sistemare ed attrezzare la via di salita che avrebbe dovuto portare in seguito sulla cima il presidente del C.A.I. Quintino Sella. Noi italiani, purtroppo, a volte siamo fatti così e per cercare di dare più risalto possibile all'avvenimento i sovvenzionatori dell'impresa finirono per lasciare agli stranieri anche il Cervino. Al danno si aggiunse pure la beffa, perché il segretario del C.A.I. l'ingegner Giordano, che seguiva le operazioni con il binocolo dalla terrazza dell'albergo Giomein vedendo delle persone sulla cima è convinto che si tratti di Carrel e compagni e invia un telegramma trionfante al presidente annunciando la sospirata conquista. Intanto Wimper giunto in cima e sportosi sul versante italiano scorge i valdostani che stanno salendo. Getta giù delle pietre per richiamare l'attenzione di quelli che stanno più in basso. Per loro si tratta di una vera e propria mazzata. Carrel decide allora di abbandonare la salita e far ritorno a Breuil. Quando Giordano li vede arrivare corre loro incontro per festeggiare, ma scorgendo le loro facce tutt'altro che allegre, capisce di aver preso un grosso granchio. A questo punto ecco tornare sulla scena l'abate Gorret che riesce a convincere il cugino a ritentare esattamente dopo otto anni da quel primo loro tentativo del 1857, nel 1865 egli è vicario a Cogne e approfitta delle sue vacanze per recarsi a Breuil proprio nei giorni del tentativo. Dopo aver assistito alla resa di Carrel riesce a convincerlo tirando in ballo l'amor proprio e l'onore della loro valle. Partono in quattro il giorno 18, assolutamente ignari della disgrazia avvenuta sul versante svizzero. Le cose filano via lisce fino a che giungono a pochi metri dalla cima e trovano la via di salita sbarrata da un profondo intaglio che blocca la loro avanzata. L'unica soluzione è quella di calarsi e risalire dall'altra parte, a quei tempi non esistevano ancora i chiodi da roccia e le corde venivano assicurate a qualche spuntone, ma la parete è molto liscia e priva di asperità. Gorret allora decide di sacrificarsi e, essendo il più robusto del gruppo, piantatosi contro la parete, sostiene lui la corda che cala Gorret e Meynet restando a guardarli salire sulla parete di fronte con Bich che si è fermato con lui. E' questione di poco e finalmente li vedono arrivare in vetta e possono liberare tutta la loro gioia. Al ritorno

vengono accolti trionfalmente da quelli che ritenevano che l'onta era stata in qualche modo riparata, ma anche da chi aveva già intravisto la possibilità di sfruttare tutto questo a scopi turistici con il sempre più diffuso interesse per l'alpinismo che andava diffondendosi, dando quindi il via, senza saperlo, a quella specie di obbrobrio di cemento che diventerà in seguito Cervinia. Whymper e Carrel avranno in seguito modo di riprendere e continuare la loro collaborazione che diventerà molto fruttuosa



specialmente con l'esplorazione delle Ande. L'inglese concluderà la sua esistenza nel 1911 a Chamonix dove era in vacanza. Carrel morirà nel 1890, spossato dalla fatica a causa di una bufera mentre accompagnava dei clienti sul suo Cervino. Aimé Gorret, dopo essere stato esiliato per lunghi anni nella piccola parrocchia di Saint Jacques, un delizioso nido alpestre, come lui stesso lo definiva, incastrato sotto al monte Rosa alla fine della val d' Ayas. Un posto però talmente isolato che negli articoli che lui scriveva periodicamente per il "Valdotain" si firmava "Gorret l'eremita".

Colui che ebbe un ruolo così importante nella vicenda della conquista italiana concluse la sua esistenza a Saint Pierre nel 1907 dove oggi riposa nel cimitero dietro alla chiesa addossata a quel castello così diverso da tutti gli altri della Valle d' Aosta con quelle torri alte e sottili da sembrare uscito da un film di Walt Disney, ma per un personaggio come Gorret, forse quello è proprio lo scenario giusto.

KAINVA

KAINUA L'ANTICA CITTÀ ETRUSCA
di Bruno Virgulin

Marzabotto è conosciuta soprattutto per le stragi dell'autunno del 1944 da parte dei nazisti e fascisti di oltre 955 persone in stragrande maggioranza civili. Eppure questa cittadina di neanche 7000 abitanti, a 29 km da Bologna percorrendo la ss 64 Porrettana che risale la valle del fiume Reno, cela un tesoro misconosciuto: il museo nazionale etrusco Pompeo Aria e il parco archeologico limitrofo. Pur essendo un piccolo museo "di periferia" è importante per alcune caratteristiche uniche

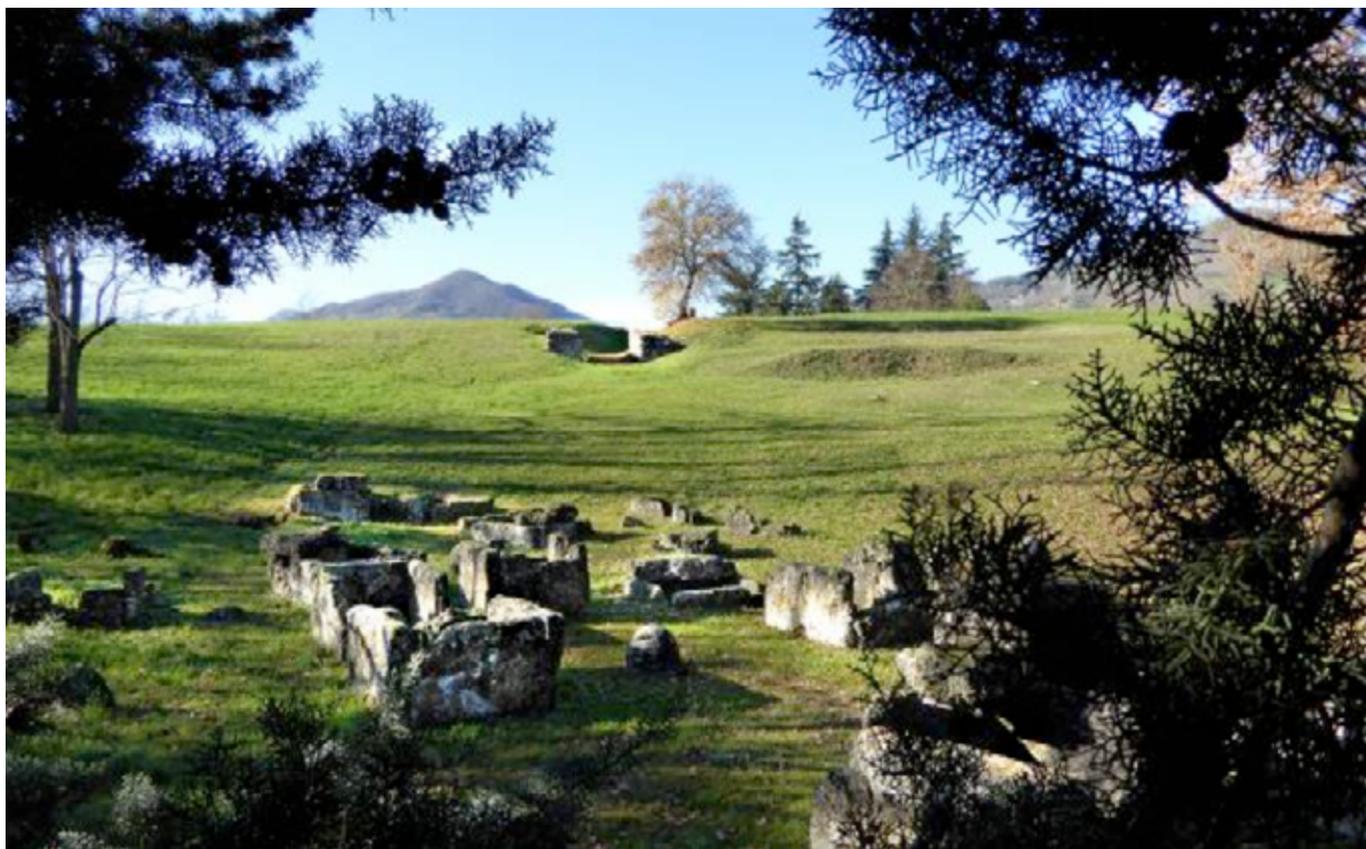
legate soprattutto alla perfetta leggibilità della planimetria della città. La nostra conoscenza della civiltà etrusca si basa purtroppo sulle necropoli e poco o nulla sulle città in quanto le sovrapposizioni romane, medievali e moderne nascondono quasi totalmente le maggiori città etrusche.

Nel periodo tra il 550-500 a. C. questa cittadina coloniale cominciò ad assumere un ruolo strategico sulla principale via di comunicazione tra l'Etruria toscana e Felsina (Bologna) la più importante città etrusca della valle del Po. Quando la talassocrazia degli Etruschi sul Tirreno cominciò a declinare, aggravata da

una sempre maggiore pressione demografica, ci fu la necessità ad aprirsi a nuovi mercati. La fondazione di Spina quale nuovo emporio sull'Adriatico facilitava i commerci coi Greci e i popoli dell'Europa continentale facendo degli Etruschi gli intermediari privilegiati. Ovviamente l'importanza di Felsina, Mantua, Adria si accrebbe notevolmente tanto da giustificare una seconda rifondazione di Kainua (dal greco città nuova) che perdeva il ruolo di avamposto strategico per acquisirne uno di città strutturata al commercio e a un artigianato che si basava su fornaci e fonderie con grandi produzioni di vasellame, prodotti per l'edilizia e manifatture metallurgiche, nonché una produzione specializzata a supporto dei luoghi di culto in particolare ad una sorgente ritenuta salutare (il santuario fontile). La rifondazione della città si basò su un impianto urbanistico preciso derivante da modelli greco-coloniali, articolato su quattro assi ortogonali principali di 15 metri di larghezza, uno nord sud (plateia A) e tre est ovest (plateiai B, C, D) dividendo lo spazio in otto quartieri (regiones) a loro volta suddivisi longitudinalmente da strade larghe solo 5 metri (stenopoi) che andavano a creare varie insule costituite da diverse unità abitative soprattutto case-bottega. Le quali erano simili nella struttura: una pianta rettangolare incentrata su un cortile interno con pozzo raggiungibile dall'esterno tramite un lungo corridoio dove si affacciavano le botteghe e i magazzini commerciali rivolti sempre verso la pubblica via. All'opposto si aprivano gli ambienti privati e residenziali. Le strade principali erano costituite dalla carreggiata di 5 metri di larghezza e da due marciapiedi di pari larghezza, comprese le canalette di scarico e drenaggio. Al di fuori della città venne creata l'acropoli, furono ampliate le preesistenti necropoli in corrispondenza della porta nord verso Felsina e quella est (verso l'Etruria lungo il corso del Reno). Anche la fonte sacra assume un aspetto monumentale (santuario fontile). Il modello è indubbiamente greco eppure il rituale della fondazione strettamente legato alla conoscenza di auguri e aurspici etruschi. L'augure dalla sommità dell'acropoli aveva la visione migliore per dominare il pianoro e dettare i precisi orientamenti ortogonali. Ne è testimonianza un grosso ciotolo di fiume con incisi gli assi cardinali, posto proprio



all'intersezione delle plateie A e C, cioè al centro geometrico della città. Nella metà del IV secolo a. C. le sempre più frequenti scorrerie celtiche ne causarono l'abbandono, fatta eccezione per una fattoria romana che ne prolungò l'agonia finale. Purtroppo le fonti storiche non se ne sono mai occupate, quindi non se ne conosceva neppure il nome fino al ritrovamento di alcune scritte graffite (Kainua) sul fondo di coppe e vasellame vario che ha convinto gli studiosi ad attribuire finalmente un nome alla città. I primi ritrovamenti sporadici avvennero a metà del 1500 ma la vera svolta avvenne tre secoli dopo. Il conte Giuseppe Aria avendo acquistato una grande villa sul piano Miseno, volle ristrutturarla e dotarla di un ampio parco circostante con laghetto artificiale. Furono proprio questi scavi a riservare le prime sorprese, sbancando in corrispondenza della necropoli nord (attualmente non visitabile essendo nell'area privata della villa) affiorò una grande quantità di bronzetti, coroplastica e corredi funebri. Allargando l'area d'indagine si cominciò a riportare alla luce anche l'impianto urbano. Finalmente ci si avvale dell'opera dell'archeologo Giovanni Gozzadini dando un approccio scientifico agli scavi che avevano fin lì danneggiato irrimediabilmente il sito. Nel 1856 vennero riportati alla luce gli edifici sacri dell'acropoli. Gli scavi proseguirono per volere del figlio Pompeo con la collaborazione



di vari altri archeologi e con l'esposizione presso la villa parzialmente adibita a museo. Soltanto nel 1933 lo Stato italiano acquisisce le aeree e i reperti fino ad allora recuperati approntando un nuovo museo nel 1938 al di là della Porrettana. Purtroppo un incendio al museo nel 1944 e i continui bombardamenti causarono gravissime perdite. Da questa frustrazione scaturì una nuova volontà a continuare le ricerche e a rifare il museo che venne inaugurato nel 1949, ampliato nel 1958 e modernizzato nel 1979. Tra gli ultimi reperti ritrovati spiccano per qualità una testa di kouros in marmo bianco pario (greco) di ottima fattura e una elegantissima statuetta femminile bronzea di squisita fattura. L'esposizione è suddivisa in quattro sale in attesa di ulteriori ampliamenti. Nella prima si ha una visione generale dell'area e i reperti superstiti dell'incendio del 1944. Si ammirano balsamari in alabastro e pasta vitrea colorata, segnacoli tombali in marmo con incisioni raffiguranti temi legati al passaggio all'altra vita e molti elegantissimi vasi attici a figure rosse. Nella seconda sala troviamo i risultati degli scavi in area urbana, acropoli e santuario fontile. Interessanti i moltissimi bronzetti votivi anche di singole parti del corpo che alludono alle virtù salutari delle acque sacre. Nella terza

sala spiccano le terrecotte architettoniche provenienti dall'acropoli e dalle abitazioni fornendo una parziale ricostruzione degli alzati (ciò che manca ovviamente nel parco dove sono sopravvissute solo le fondazioni). Non trascurate la testa di kouros proveniente dal tempio di Tinia. Forse ancor più pregevole è una statuetta femminile bronzea di circa 30 cm estremamente curata nei particolari e nella fattura. Rappresenta una donna che con la mano sinistra solleva un lembo della veste e con la destra offre un bocciolo di fiore (forse la dea Turan omologa di Afrodite/Venere), proveniente dall'area sacra in corso di scavo vicino al santuario fontile. Nell'ultima sala sono raccolti i reperti provenienti dal territorio, in particolare due importanti corredi funebri



da Sasso Marconi che forniscono chiari esempi della diffusione del banchetto dell'aldilà, in particolare vasi attici e bronzistica etrusca. Usciti dal museo la prima impressione è di delusione: di tutta la vasta area della città si distinguono solo le grandi strade con le canalette di scolo e le fondamenta delle numerose costruzioni, mancano totalmente gli alzati. Eppure basta risalire sull'acropoli per immaginare l'augure a indicare gli assi ortogonali sui quali costruire la città, osservando il volo degli uccelli e i fulmini quale manifestazione della volontà degli dei. Il terrazzamento più alto con la perduta sede augurationis e quella inferiore che rivela tre strutture templari e due altari, il tutto in mezzo a una folta vegetazione arborea. Troviamo inoltre un cippo in onore a Giuseppe Aria e Giovanni Gozzadini nonché una ricostruzione di fonte con i resti del primitivo impianto di acquedotto che forniva gli edifici produttivi della città non potendo i soli pozzi soddisfare i bisogni della grande fornace.

Un consiglio, lasciate per ultima la scoperta della necropoli est. Vi si accede dopo una camminata in mezzo al verde attraverso i resti della porta

est: sarà come entrare nella macchina del tempo, un salto all'indietro di 2400 anni, due piccole vallette circondate da prati e boschetti dove gli unici rumori sono i canti degli uccelli e il lontano gorgoglio del Reno. Una grande quantità di tombe a cassone con relativi segnacoli vi circonda, vi farà respirare a fondo un'aria diversa, i sensi riacquisteranno sensazioni perdute e la vostra mente non potrà non porsi quelle domande che di solito rifuggiamo. Sarà come rivivere una consapevolezza sepolta in noi che come per incanto riaffiora per merito del grande amore di questo magnifico popolo per la vita e per il suo inevitabile rovescio: la morte. Un'esperienza catartica che possiamo vivere ormai solo in luoghi magici come questo.

Maggiori informazioni le potete trovare nei segg. siti:

it.wikipedia.org/wiki/Kainua

www.archeobologna.beniculturali.it/marzabotto/

<http://www.marzabottoetrusca.it/>

- - -

II RISCHIO IDROGEOLOGICO di Vincenzo Conte

Il tema, detta problematiche attualissime ed interessanti spunti di riflessione.

Le cause del degrado idrogeologico ed in molti casi della distruzione del paesaggio, sono molteplici, legate ed influenzate in primis dagli stili di vita delle comunità residente.

L'estrema libertà, un tempo assoluta, concessa all'intraprendenza dell'umanità, tesa a rincorrere orizzonti di sviluppo industriale, economico e sociale, ha evidenziato una scarsa, se non nessuna attenzione, non solo ai temi etici e sociali delle sue componenti, ma anche una pressoché nulla considerazione dei temi ambientali ed ecologici, elementi fondamentali per la tutela del territorio antropizzato e non.

La fitta rete di fiumi e fiumicelli, canali e scoli, che nella nostra regione hanno sempre creato problemi al territorio, erano al tempo della Serenissima, oggetto di primaria attenzione nel contesto di una più generale politica di tutela. Tali corsi d'acqua, per la maggior parte a "corso pensile" venivano periodicamente manutentati, scavati, rialzandone le sponde, correggendone e controllandone il corso, punendo con estrema rigidità i trasgressori della specifica normativa.

Oggi, la questione dello smaltimento dei fanghi di escavo, in uno alla reiterata difficoltà a reperire risorse, limitano la capacità di interventi strutturali ed evidenziano una realtà pericolosa, pur monitorata e controllata dall'attività dei consorzi di bonifica, che fronteggiano, per quanto possono la situazione contingente. Tali interventi sono quindi quasi obbligatoriamente indirizzati a rispondere e fronteggiare, la manutenzione ordinaria, la pulizia di caditoie stradali ecc.

La soppressione indiscriminata dei sedimenti agricoli, cementificati per edilizia residenziale e produttiva, senza adeguata compensazione in termini di varianza idraulica, è la prima causa dell'aumento del

rischio idrogeologico.

Il territorio, è purtroppo attonito testimone di tale fase negativa, dello sviluppo e della industrializzazione selvaggia del primo e secondo dopoguerra, della disordinata urbanizzazione residenziale che poco ha tenuto in considerazione la necessità di non impoverire la varianza idraulica, alterata dalla cementificazione dei suoli.

Anche il frenetico ricorso dell'ultimo ventennio, alle energie ambientali ha evidenziato l'introduzione di nuovi elementi incidenti sul rischio idrogeologico, ad es. gli utili pannelli solari e fotovoltaici, hanno innescata anche una forte rincorsa di tipo economico/speculativo, che ha cannibalizzato tante aree ex agricole, che in parte cementificate hanno impoverito la capacità dei suoli allo smaltimento delle acque.

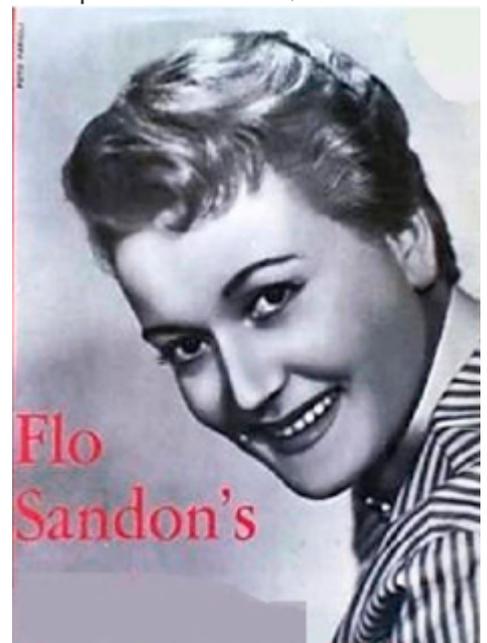
La terraferma veneziana, territorio oggi fortemente urbanizzato, ha pagato tributi pesanti a questo tipo di sviluppo! Basti ricordare le tante catastrofiche alluvioni, quella del '66, del 2007 e dell'anno successivo, solo per ricordarne alcune, con ingenti danni a persone e cose. Il principio di "chi crea danno paga", non si è voluto o potuto applicare, per consolidata incapacità degli enti pubblici preposti, a perseguire la variegata – ma individuata - platea degli artefici di questi misfatti ambientali. Molto poco hanno inciso e sortito i tanti meeting internazionali: Kyoto, Johannesburg, Rio de Janeiro, Copenaghen, sulle tematiche ambientali, ma purtroppo, la colpa è principalmente nostra e della nostra società post-industriale!

EL NEGRO ZUMBON di Corrado Masetto

- - -

Il Collega Vincenzo Conte, già delegato ai Lavori pubblici della Municipalità di Mestre, è stato eletto lo scorso maggio a presidente della predetta Circoscrizione Amministrativa. La redazione porge gli auguri di buon lavoro.

Pochi sanno chi era Mammola Sandon, in arte Flo Sandon's. Nel periodo che va dalla fine degli anni '40 alla fine degli anni '60 era una cantante piuttosto affermata. Nel 1951 usciva "Anna", un film di grande successo diretto da Alberto Lattuada, espressione del neorealismo italiano, che annoverava tra gli interpreti Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Raf Vallone e, in una partecina di contorno, Sofia Loren, che in quell'occasione avrebbe conosciuto Carlo Ponti. Flo non compariva nel film, ma doppiava la Mangano in due motivi della colonna sonora: "Non dimenticar" (disco d'oro, il primo consegnato in Europa, felicemente ripreso da Nat King Cole nel '61), e "El negro Zumbon" reinterpretato, fra gli altri, da Amalia Rodriguez e da Perez Prado⁴. Nel 1953 partecipò per la prima volta al Festival di Sanremo e lo vinse con la canzone "Viale d'autunno" in coppia con un'altra debuttante, Carla Boni, battendo la grande favorita Nilla Pizzi. Parteciperà altre sei volte alla kermesse musicale ma non la vincerà più. Successivamente la Sandon si sposò con Natalino Otto. I due si esibirono anche in coppia ottenendo numerosi riconoscimenti sia in Italia che all'estero. Nel 1958 proposero un provino discografico a una solista che si esibiva con un complesso di giovani studenti in un locale di Cremona, una certa Mina... Un mese dopo usciva il suo primo disco. Da segnalare una loro lunga tournèe negli Stati Uniti (1963 - '67) protrattasi considerato il notevole consenso. La prematura scomparsa di Natalino (1969) causerà il ritiro dalle scene della cantante. "El negro Zumbon" venne commissionato da Lattuada al maestro Armando Trovajoli. "Mi serve per domani", disse il regista, pressato dalla produzione (Ponti - De Laurentiis) che, a corto di quattrini, doveva concludere al più presto la lavorazione del film. Il musicista scrisse in una notte testo e musica ispirandosi a ritmi latino-americani e, nella tarda mattinata del giorno



⁴ Altri interpreti nel tempo sono stati Caterina Valente (1956), Abbe Lane (1957), Conie Francis (1961) e più recentemente (2004) il gruppo statunitense Pink Martini.

successivo, il nastro con la registrazione della Sandon era nelle mani della produzione. Primo piano su Silvana Mangano vestita da suora, mentre, ansiosa, prega a mani giunte. La preghiera lascia ben presto il posto ai ricordi. All'improvviso, parte il Mambo: nella penombra di una buia e fumosa balera compare un sorridente percussionista di colore illuminato dall'alto. Il brano ci consente di ammirare una splendida Mangano in tutta la sua prorompente sensualità mentre balla e canta svelandoci le precedenti equivoche esperienze della sorella-infermiera. Un compiaciuto ciccione fra il pubblico annuisce soddisfatto. Bella la musica, la fotografia, le luci, uniche armi in mano ai registi dell'epoca per creare effetti speciali. Un'autentica perla che potete ammirare su You Tube, anche in versione originale "no cut no error", digitando su Google il titolo della canzone. Assolutamente da non perdere. La scena è stata riproposta da Giuseppe Tornatore in "Nuovo Cinema Paradiso" e da Nanni Moretti in "Caro diario". Sul sito "www.ildiscobolo.net" la carriera di Flo Sandon's.

TESTO DI FRANCESCO GIORDANO, musiche di Armando Trovajoli

Ya viene **el negro zumbon**
Bailando alegre el baion
Repica la zambomba
Y llama a la mujer

Ecco che arriva il nero buontempon
Danza allegro il Baion
Suona a festa la zambomba (*)
E chiama le donne

Ya viene el negro zumbon
Bailando alegre el baion
Repica la zambomba
Y llama a la mujer

Ecco che arriva il nero buontempon
Danza Allegro il Baion
Suona a festa la zambomba
E chiama le donne

Tengo gana de bailar el nuevo compás
Dicen todos cuando me ven pasar
"¿Chica, dónde vas?"
"¡Me voy a bailar, el baión!"

Ho voglia di ballare il nuovo ritmo
Tutti dicono quando mi vedono passare
"Ragazza , dove stai andando ? "
"Io vado a ballare , il Baión ! "

Tengo gana de bailar el nuevo compás
Dicen todos cuando me ven pasar
"¿Chica, dónde vas?"
"¡Me voy a bailar, el baión!"

Ho voglia di ballare il nuovo ritmo
Tutti dicono quando mi vedono passare
"Ragazza, dove stai andando ? "
"Io vado a ballare , il Baión ! "

Ya viene el negro zumbon
Bailando alegre el baion
Repica la zambomba
Y llama a la mujer

Ecco che arriva il nero buontempon
Danza Allegro il Baion
Suona a festa la zambomba
E chiama le donne

Ya viene el negro zumbon
Bailando alegre el baion
Repica la zambomba
Y llama a la mujer

Ecco che arriva nero buontempon
Danza allegro il Baion
Suona a festa la zambomba
E chiama le donne

Tengo gana de bailar el nuevo compás
Dicen todos cuando me ven pasar
"¿Chica, dónde vas?"
"¡Me voy a bailar, el baión!"

Ho voglia di ballare il nuovo ritmo
Tutti dicono quando mi vedono passare
"Ragazza, dove stai andando?"
"Io vado a ballare, il Baión!"

(*) strumento simile al napoletano putipù.



di Luciano Pescatori

Forse non tutti sanno il significato di tale segno, chiamato abitualmente "chiocciola", che viene usato in informatica come "trait d' union" tra l'username, cioè il nome o lo pseudonimo, scelto da ciascun utilizzatore e il dominio (cioè il vettore) che questi vuole utilizzare per la trasmissione della posta elettronica.

Questo simbolo, già utilizzato dai Romani per l'indicazione dell'anfora, e rappresentante la fusione delle lettere A e D - iniziali della parola "adversus"-, fu ripreso dai mercanti veneziani già nel VI secolo con il significato di "corrispondente a..." (moto a luogo) nella comparazione di unità di misura non omogenee (es. litri 1 @ kg 1 per l'acqua (*)).

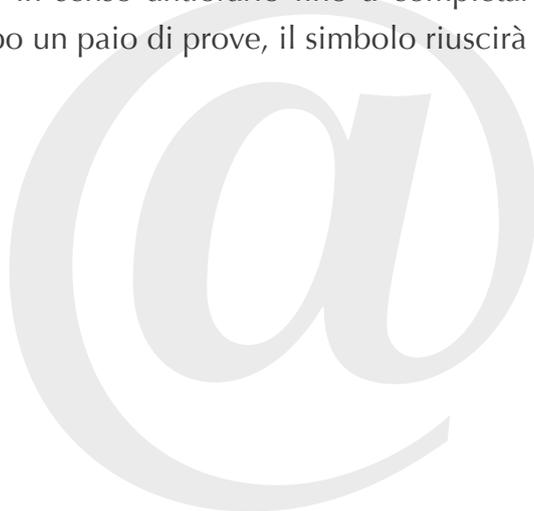
Anche spagnoli (chiamandolo "arroba") e francesi (chiamandolo "arrobe") usarono successivamente tale simbolo, ma in senso più ristretto, indicando nelle anfore la quantità contenuta, che variava secondo le loro dimensioni (es. il marchio @ 15 kg (*) significava che quell'anfora conteneva 15 kg di una determinata merce).

Anche attualmente il simbolo viene usato per indicare il controvalore di una moneta nei confronti di un'altra (es. \$ 1 @ € 0,90).

In informatica, i paesi anglofoni hanno modificato il suo significato da "AD" in "AT" -"appartenente a..."- (da "moto a luogo" a "stato in luogo") - vedi sopra -1° capoverso.

Nota (*) : naturalmente nelle unità di misura usate in quei tempi.

P.S.: Ho notato che molti trovano difficoltà nel compilare tale simbolo. Ecco un modo semplice per eseguirlo: scrivere la lettera "A" in corsivo, allungare un po' la coda verso destra, poi, senza staccare la penna, continuare il tratto in senso antiorario fino a completare un cerchio intorno alla "A", lasciando aperta la coda. Dopo un paio di prove, il simbolo riuscirà perfettamente.



L'ANGOLO DELLA POESIA

Era da parecchi anni che il nostro notiziario non ospitava la poesia, questa volta abbiamo fatto bingo! Opere di diverso sapore e sentore per accontentare un po' tutti i gusti.

EL FOGO DE SANT'ANTONIO

Estate caldissima questa del 2015; difficile reggerla anche per chi, in età giovanile, fu aiutante sottotenente di artiglieria da montagna. Colto da 'herpes zoster' (volgarmente "fuoco di S. Antonio"), il nostro vaneggia come se il 'cattivo' fosse non quel virus che ha in corpo, bensì una ipotetica fanteria nemica che lo tormenta coi lanciafiamme. Ne vien fuori questo sproloquio in versi in cui il meschino cerca di barattare la miseria di una malattia con un aiuto alla scienza, non quella medica, ma quella al servizio dei conflitti che oggi insanguinano il mondo.

So sotto el fogo de Sant'Antonio
da venti giorni.... E al me' Comando
ghe mando lettere del demonio
che i me spiegasse de 'sto rimando
del contrattacco d'artiglieria.
Non s'ha mai visto, gnanca in Corea
abbandonar zente ferìa
specie in piazzola de batteria
lassarlo gemer su 'na barela.
So sotto el fogo de Sant'Antonio
da ventun giorni e i me domanda
da 'n prestigioso ateneo del Texas
la percentual de fibra in carbonio
presente in trama de 'a me' mutanda
atta a no' renderme 'a ciappa... lessa
col caldo eterno che Dio me manda
visto che al fogo se more in pressa.
Xe drìo far studi su 'n'indumento
che ghe permetta trovarse pronti
quando el califfo, o a fogo lento,
o a fogo vivo senza far sconti,
gabbia deciso che sia 'l momento,
putei, sbarbai, nonnetti e mamme,
coparne tutti col lanciafiamme.
Ecco, sto **fresco**, se quei dell'ISI
i vien scoprir 'sto piano tosto...
già pregustava un cristian arrosto;
niente! i se refa co' 'n "risi e bisì"!

di Marco Anelli

- - -

In data 30 marzo 2015 il Collega Franco Bellotti di Verona in relazione alla nostra assemblea annuale ci scriveva:

Avendo già un altro indifferibile impegno per il 16 aprile, non potrò purtroppo partecipare di persona all'Assemblea e mi dovrò accontentare di farlo per delega inviandoVi all'uopo allegato il previsto

modulo. Approfitto dell' occasione per fare a tutti Voi che tanto appassionatamente vi occupate del ns. Sodalizio e degli interessi della ns. Categoria, i miei migliori auguri di buon lavoro e, ovviamente di Buona Pasqua.

P.S. sono stato sorpreso, devo dire piacevolmente, nel vedere pubblicato su "el Ponte" di gennaio il mio giocoso breve sforzo poetico in settenari a rima baciata riguardante la quota associativa... Nel ringraziare per l'attenzione prestatami, concludo con un "elogio della pensione" in terzine dantesche.

ELOGIO DELLA PENSIONE

All'incirca a metà della mia vita
mi ritrovai d'émblée senza lavoro
messo in quiescenza, ovver messo in uscita
da quella stessa banca in cui mi onoro
d'aver trascorso un po' più di trent'anni
facendo il mio dovere con decoro.
E devo dir ch'è stato senza danni
che nel novantadue dal primo agosto,
mi son trovato ad indossare i panni
di chi da un giorno all'altro non ha un posto
nel quale andare essendovi obbligato
e al tempo stesso ben disposto.
Ero oramai il Signor Pensionato
che se la può spassare a tempo pieno
e a fine mese viene pur pagato
con pecunia bastevole più o meno
a condurre una vita con onore
in piena libertà senza alcun freno.
Non lavorar non ti porta dolore
né ti fa diventar fiacco e imbelle,
anzi ti dà nuova forza e vigore
ed è un' attività tra le più belle
che ti consente di lasciare le impronte
correndo in alto lassù tra le stelle
o meglio, tra le pagine di "el Ponte"!

di Franco Bellotti

- - -

Dal Collega Nichelatti di Verona riceviamo questo componimento di natura... fiscale.

ACCISE ?

Caro Fondo che allieti i nostri mesi
siamo contenti per quel buon denaro
gli anni di pensione erano attesi
e il tuo funzionamento è sano e raro

Ma in questi tempi di difficil vita
per chi è in pensione non ci son regali
e quando con le tasse par finita
inventano altre cose tali e quali

Con l'IMU, con la Tarsu e con la Tasi
e la Tares aggiunta sopra il conto
noi pensionati sempre in tutti i casi
non abbiám benefici né alcun sconto
Guardando la mensile mia pensione,
quella dell'INPS che resta sempre uguale,
io vedo persistente l'esazione
d'una gabella esigua ma immortale

Ci viene prelevato un mini importo
a favore di un certo EX-ONPI ente
ma se prima era vivo adesso è morto
e quindi perché è ancora percipiente?
Già dal novanta dalla mia pensione
per l'ONPI trattenevan lire venti
che dal duemiladue per conversione
furon mutate in cent equivalenti

Ma poi quest'ente nel novantadue
divenne EX e tal permane ancora
e quindi queste cifre che fa sue
se non c'è più perché le vuole ancora?
E da quell'anno in poi e fino ad ora
sono trascorsi ventitre di anni
e adesso l'INPS se li trattiene ancora
assommando a tre euro netti i danni

Sono pertanto quasi tre milioni
per ciascuno milion di pensionati
ed ancora di più se più milioni
sono color dall'INPS beneficiati
Con due conti veloci conteggiati
ipotizzando sei milioni d'essi
ben diciotto milioni sono andati
detratti a noi che c'hanno fatti fessi

Son forse accise? lo vorrei sapere
questo denar chi va a beneficiare
altro che ottanta euro da godere
a noi ci resta solo che pagare!
Recentemente il capo del governo
parla di eliminare certe tasse
mostrandosi così giusto e moderno
ma dei comuni svuoterà le casse.

di G. Nichelatti (Verona)

Cambiamo decisamente tono con:

ALBERTO FAGARAZZI, Anno di nascita 1956, evento dominante della sua vita un incidente subacqueo che, sconvolgendo in un attimo tutte le certezze sulla esistenza terrena ricca di amore e soddisfazioni, lo costringe bruscamente a dar risalto ai valori della introspezione e della spiritualità. Stile melanconico e rimembrante, determinato dal continuo trasporto mentale verso gli ultimi tre, meravigliosi, anni prima del disastro.

Tra le collaborazioni con le associazioni culturali spiccano la pubblicazione della raccolta personale *VITA DA INTRUSO* oltre alla uscita di una seconda raccolta dal titolo *LE PALUDI DELL'AMORE* 2° classificato al Concorso Nazionale "Onde Poetiche" con la poesia *Almeno stella*

ALMENO STELLA

“Diverrò letto, adagiarsi tu possa
o vino aulente, pian mi sorseggerai;
azzurro mar con la sua onda mossa
ove cantan le tue lodi i marinai.
Oppure sceglierò di esser ruota
che gira lungo i tuoi saliscendi,
o stella che troneggia in cielo immota
su cui almen, furtivo sguardo spendi.”

UNIONE

“Ansa di quiete a lato spinge moto
sopisce il corpo, l’anima s’invola
subitamente vai tempo remoto
oso narrar del nostro amor la fola.
Esangue sol, sepolto mi hai il dolore
tortuoso scandagliar di ardite mani
cielo s’accampa, alberga un paio d’ore
preme calor sui nostri nudi arcani.
Giocando a dadi sguaino cento spade
d’un unico fiore petali le ciglia
nell’altrenanza d’ombre pia beltade
l’abbraccio ci pilota a mille miglia.”

LEGGEREZZE

“Mi strugge il cor quel tempo che s’è ito
di vigorosa età che or colgo e piango
mi calunniò sventura nel vagito
lasciandomi a poetar col vile fango.
Tosto la mano armata m’abbandona
lei che accarezza il viso ingombra il sonno
perlata fronte, mesta strofa risuona
gli echi di quei sospir tornar non ponno.
Mio flagellato amor senza vecchiezza
costante faro delle età future
trasmigri in questo feretro una brezza
di antiche leggerezze imperiture.”

LIBELLULA

“Libellula impazzita
tu voli sull’addome
la sensazione e’ come
un blocco al respirar.
Il nido tuo beato
progenitor di istinti
l’amor senza recinti
vuol presto straripar.
Perciò tolgo la luce
agli occhi vivi e attratti
aumenta mole infatti
dell’ombra a te vicin.
Infine apriam le porte
al ciel di quella luna
deserto senza duna
all’oasi in due arrivar.”



DOCILE LAMENTO

“Docil lamento crei cantor gentile
voce sommessa scroscia in lontananza
rotola il tempo, atroce mal sottile
inesorabil flusso eterno avanza.
Buia e’ la spiaggia, tremuli i miei passi
eserciti battaglian nella notte
gli occhi pieni di te la profilassi
corpi annodati a crear le antiche lotte.
Falò consumi l’alma ormai indolente
quel che non si compì stremato giace
solo si compie ispirazione ardente
maestosità della tua grazia piace.”

VERITA’

“Vigor di incauti abbracci
distræ il ribelle vento
vicino ormai e’ il momento
di udir le verità.
Per quanti lustri ancora
potrò eclissar le rese
quelle virili imprese
di cui orgoglioso er’ io ?
Prezzo crudel si paga
per ogni soave istante
calda stagione andante
lungo inverno poi sarà.
Chi a rimembrare indugia
(e lo fa cuor accostando)
sospira fino a quando
canto funereo sia.
Fatica agogna il sonno
a riposar le membra
oramai, davvero sembra
un miracolo ogni di’ .”

CORREVAN L'ORE

“Correvan l'ore in apice di gioia
splendea di nostra luce il firmamento;
ma lama già affilava fosco il boia,
avvicinava a me feral momento.
Vacue promesse giaccion calpestate
nel limbo di parole senza odore
ali bruciate e un cielo senza estate
s'affretta lento il regno del dolore.
Mi lice palpitar, non so se e' poco
ma in vita si confonde anche tormento
ingrato vo' a inveir e il sonno invoco
l'agogno a riposar spinto dal vento.”

- - -

Lo scorso anno ci hanno lasciato due Colleghi in vario modo legati alla nostra attività.
Angiolo Zoni e Adriano Pizzati.

ANGIOLO, dopo il diploma in ragioneria e l'entrata in Banca, si era laureato in letteratura e aveva conseguito il diploma di pianoforte al Conservatorio di Venezia. Era una persona di vasta cultura e dotato di un fluente eloquio, spirito caustico e senza peli sulla lingua. Partecipava con assiduità alle gite del Cral con la moglie e le due figlie: Barbara allora adolescente e la più piccola Paola: un peperino non da poco, tanto che era frequente il richiamo: Paolina o Paoletta! Barbara ora è medico e Paola nostra Collega.

Quando sono entrato in banca era impiegato all'Ufficio Sviluppo, mansione quanto mai adatta ad una persona come lui; affiancava all'attività lavorativa quella di delegato sindacale. Per molti anni la nostra rassegna ha ospitato i suoi contributi aventi per argomento il mondo della musica (classica)

ADRIANO era pure musicista, anzi lo era tutta la famiglia, come abbiamo ricordato in un numero della nostra rivista nel 2010, proprio a firma di Angiolo. In particolare si interessava della celebrazione della ricorrenza dei nostri defunti per la quale si occupava di accompagnare all'organo la celebrazione eucaristica. Negli ultimi anni le declinanti condizioni fisiche non gli consentirono più di partecipare all'annuale incontro “.”

Mi telefonava saltuariamente per sapere se c'erano novità e non mancava mai la battuta o il motto di spirito. Ci siamo visti un paio di anni fa quando mi chiese di incontrarci per sbrigare le incombenze dell'assemblea e del rinnovo delle cariche del Fondo. Nel corso dell'ultima telefonata non nascose che il suo stato di salute non era dei migliori, dopo di che venni a sapere della sua dipartita.

di Pierantonio Berioli

- - -

E' ben noto a tutti i nostri Lettori il violento evento meteorologico che ha colpito la Riviera del Brenta lo scorso 8 luglio.

Nel desiderio di offrire un fattivo contributo a favore delle popolazioni così duramente colpite, il Consiglio del Gruppo Veneto Trentino Alto Adige dell' Unione Pensionati UniCredit ha deliberato un contributo di 1.000 Euro a che è stato accreditato a favore della Regione Veneto.

UniCredit		21943	
135000	2015	QUIETANZA DI RISCOSSIONE FATTI SALVI I DIRITTI DELL'ENTE	21943
03/09/15	0021943	P	E
UNICREDIT S.P.A.			
VERSANTE UNIONE PENSIONATI UNICREDIT GR.VENETO E TRENTINO ALTO ADIGE			
A FAVORE DI REGIONE VENETO			
CAUSALE EMERGENZA TORNADO IN VENETO 08/07/2015			
IMPORTO			1.000,00
DICONSI EUR. MILLE/00			
BOLLI	2,00		
COMMISSIONI		TOTALE SPESE	2,00
IMPORTO DA RICHIEDERE			1.002,00
PER CONTO DI UNICREDIT S.P.A.			
IL CASSIERE			
IMP.BOLLO VIRTUALE AUT. N.143106/07 DEL 21/12/2007 AG.ENTRATE-UFFICIO ROMA 1			
AVVISO ALL'ENTE PER OPERAZIONE DA REGOLARIZZARE CON MAND. O REV. A COPERTURA.			
T01 *I*61431/ 00039/ * * 21943* * 000 * 2612 *			

E' quantomai pressante l'invito che rivolgiamo ai Lettori a collaborare alla stesura di questo notiziario.

La Redazione

“el Ponte”

*augura a tutti i lettori
un felice anno nuovo*